POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

I paesaggi e i vigneti delle terre monferrine

Original
I paesaggi e i vigneti delle terre monferrine / Giacomini, MARIA VITTORIA. - STAMPA. - (2011), pp. 11-11.

Availability:
This version is available at: 11583/2465394 since:

Publisher:
Editore Verso l'Arte

Published
DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

19 April 2024

FONDATO NEL 1982
DIRETTO DA
GIOVANNA BARBERO

ANNO XXIX - N.2408
31 OTTOBRE 2011
TRIMESTRALE N. 4/2011

POSTE ITALIANE SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1 COMMA 1 D.C.B. ALESSANDRIA - NR. 2 ANNO 2007 (in caso di mancato recapito inviare al C.P.O. ALESSANDRIA per la restituzione al mittente pagamento resi).

ISSN 2036 – 914X

VERSO L'ARTE COMMENTI

Eredità di Bruno Zevi
Massimiliano Muraro
A PAG. 4

La leggerezza della scultura
Angelo Mistrangelo
INSERTO

Questione di priorità

Il patrimonio archeologico italiano e il caso di Industria

DI ANSELMO VILLATA

Il patrimonio artistico italiano è di gran lunga uno dei più ricchi al mondo, con vestigia che vanno dalla preistoria fino ai giorni nostri seguendo nella sua totalità il percorso dell'umanità: si può affermare che, senza uscire dai confini nazionali, è possibile ripercorrere la storia dell'uomo attraverso testimonianze artistiche, architettoniche e, da quando esiste la scrittura, documentali/letterarie.

Da diverso tempo, con cadenza variabile, si sentono pareri di intellettuali, amministratori privati e pubblici, personaggi dello spettacolo e numerosi illustri sconosciuti che la cultura è il "petrolio" del nostro Paese, intendendo, nel citare la miscela di idrocarburi, una risorsa che si trova sul territorio che sfruttata a dovere può dare grande soddisfazione economica e, a differenza dell'oro nero, dare risalto e all'immagine di tutta la nazione/società italiana.

Le testimonianze di epoca romana sono tra le più celebri e le più ricercate e visitate dai turisti che ogni anno attraversano la penisola godendo, inoltre, delle bellezze naturali, dei piaceri eno-gastronomici. Molte delle città italiane presentano vestigia di questo glorioso passato che ancora oggi dà lustro, ma il pensiero corre immediatamente a Roma, metropoli moderna oltre che primo agglomerato urbano della storia dell'umanità a superare il milione di abitanti proprio all'epoca dell'Impero romano; una città meravigliosa che esprime il suo essere "eterna" attraverso numerose sovrapposizioni di stili ed architetture, commistioni e confronti: da Roma antica, al Medioevo, al Barocco, al Liberty.

Ma se si vuole entrare a pieno nella Roma antica è necessario spingersi sino a Pompei, la cittadina distrutta dalla ferocia del Vesuvio nel 79 d.C. dove è possibile ritrovare l'originale struttura urbana, ripercorrere le vie così come erano strutturate al tempo, entrare negli edifici vedendo come erano pensati e costruiti, vedere gli esercizi commerciali dell'epoca comprendendo come fossero concepiti... Insomma, ammirare le bellezze artistiche di mosaici, affreschi e architetture riuscendo a rendersi conto della società del tempo e della vita pratica di uomini vissuti duemila anni prima di oggi.

Queste straordinarie occasioni di entrare in contatto con la storia e la società romana, senza avere la propria percezione della realtà passata offuscata dal tempo trascorso sino ad oggi, grazie al fatto che tutto sia stato preservato dalla cenere e dal terreno che ha ricoperto l'antico centro campano, fanno di Pompei il sito archeologico più visitato in Italia; un luogo di interesse culturale di livello planetario che, secondo i dati della Soprintendenza Archeologica locale, ha un'affluenza di visitatori annuale che dal 2000 varia dai 2 milioni ai 2 milioni e 500 mila. Numeri che stupiscono ed impressionano rendendo più reale quel concetto di cultura che diviene anche risorsa economica preziosissima, ma come ogni risorsa va promossa, oltre che sfruttata nel

(Continua a pagina 2)

Problemi maligni e politiche incerte

Cosa succede all'arte contemporanea?

DI ANDREA MIGNONE

Le discussioni seguite a recenti esposizioni di arte contemporanea stanno rotolando da un pacifico confronto di opinioni a uno stucchevole conflitto tra critici, esperti, opinionisti. Se ciò conferma l'ineluttabilità della coesistenza dialettica tra arte "antica" e arte "contemporanea", segnala però ancora una certa arroganza prevenuta verso le avanguardie artistiche (in particolare l'arte povera e la transavanguardia).

Si possono prendere le mosse da due recenti attacchi molto netti.

Marc Fumaroli – sia in una intervista al "Corriere della Sera" dell'ottobre 2010, sia nel libro edito da Adelphi, *Parigi-New York e ritorno*, 2011 – attacca la promiscuità tra cultura alta e cultura bassa e il predominio americano della cultura di massa; si lancia contro "l'impostura dell'arte contemporanea", una deriva che trasformerebbe l'arte in esibizionismo, intrattenimento dominato dal denaro e dal marketing. Per Fumaroli oggi le arti sarebbero vittime del consumo e della speculazione di mercanti e collezionisti.

Jean Clair in *L'inverno della cultura*, in uscita a novembre in Italia, sviluppa la sua crociata contro la "degenerazione contemporanea" dell'arte, prendendo di mira soprattutto Cattelan, Hirst, Koons. Nel nostro inverno, la cultura non è più "strumento per render il mondo abitabile" (ma l'arte deve avere fini pedagogici, educativi, o politici?). Prevale la logica mercantile, resta solo il culturale contemporaneo che è imbroglio, scarto, dispersione, volgarizzazione. Clair fa parte di quanti, scontenti del presente, si rifugiano nel passato anziché cogliere quanto vi è di innovativo, di propositivo, di voglia di futuro, di una nuova costruzione di senso della realtà. Soluzione proposta da Clair: "l'arte deve darsi continuità, immobilità, e silenzio". E' il coniglio dal cilindro: riprendere la distinzione tra cultura alta e cultura bassa (pop, cartoon, graffiti, ecc.); solo la prima, ovviamente, sarebbe "arte".

(Continua a pagina 2)

L'EDITORIALE

DI GIOVANNA BARBERO

Siamo sempre colpiti dalle perplessità che aleggiano negli ambiti dell'arte, sì, tra i profani, i quali ammettono di non essere in grado di "capire" (ma ci sono anche quelli che bluffano, affermando di capire tutto e trovano tutto eccellente - beati loro!), ma anche tra gli studiosi, tra coloro che hanno seguito passo a passo l'evoluzione dell'espressione estetica e che dovrebbero avere le idee chiare e saper dare spiegazioni esaustive. Ma non è così.

Motivo di tanta perplessità è lo stato attuale dell'arte, appunto, la sua identità, il suo significato, il suo futuro, la sua condizione e persino la sua collocazione e la sua importanza nella cultura del nostro tempo.

Che cos'è l'arte? L'arte è ancora arte? Che funzione ha nella società odierna? Che cosa si può definire arte e cosa, su quali principi, è da escludere?

Per far fronte a confusione e incertezze riscontriamo diversi tipi di reazione. Ad esempio, le mostre titaniche, come la 54esima edizione della Biennale di Venezia, che percepiamo come un'esplicita dichiarazione di nebulosità delle idee, di scarsa convinzione nell'assunzione di responsabilità delle scelte, di insicurezza nel voler esprimere un'idea, se non proprio un parere o un giudizio, su ciò che vale la pena mostrare o su quello che sarebbe meglio ignorare. Così si sceglie di evitare qualsiasi selezione; chi osserva deciderà se ciò che vede è buono oppure no. Mostriamo tutto ciò che capita sotto mano e l'esempio secondo cui tutti possono permettersi di fare tutto, a prescindere da qualsiasi titolo o preparazione (particolari del tutto inutili), diventa ancora più sfacciato.

All'opposto, qualcuno più pessimista immagina il verificarsi di un vuoto, del nulla e lo comunica, con una certa opinabile ironia, allestendo, si fa per dire, mostre d'arte senza opere ed anche senza artisti. È il caso del progetto di Ryan Gander al Londonnewcastle di Londra, terminato il 23 ottobre scorso, dove tra stanze squallide e corridoi deserti si respirava un'aria post-atomica ed il nulla da vedere stava a significare le "idee" di alcuni burloni (precisamente sette), chiamati minimalisti, ma tanto minimalisti da non saper formulare nemmeno un pensiero.

Invece, a New York, c'è chi nel buio vuole costruire qualcosa di concreto per dare delle sensazioni della visita di una mostra anche ai non vedenti. Si tratta di "Dialog in the dark" (Sout street seaport exhibition centre, fino al 2012), dove chi si trova realmente a disagio, per una volta, è chi vede. Il buio è assoluto. Vedenti e non vedenti si trovano nella stessa condizione. La visita si svolge accompagnati dalla voce di una guida, un signore accecato all'età di due anni da un glaucoma. Con gli occhi non si vede nulla; è l'unico senso escluso dalla visita. Si percepiscono presenze, si odono suoni e rumori, si "toccano" oggetti di varia natura. Sembra che si possa davvero finalmente dire di provare delle emozioni, possibilità davvero rara di questi tempi.

Naturalmente, sopravvivono anche le realtà canoniche, quelle intermedie, non così estreme, dove si esprime la tradizionale e classica attività espositiva con mostre più o meno storiche, più o meno interessanti, più o meno folgoranti. Anche in questi casi emergono i diversi sentimenti, ossia chi "non si vuole sbagliare" sceglie di esporre, fino all'esasperazione, opere già consacrate dal tempo; oppure, chi intende contribuire a costruire un nuovo panorama dell'arte e "scoprire" nuovi artisti e nuovi modi espressivi.

Il punto fermo è che l'assenza di identità dell'arte è un'epidemia planetaria. La globalizzazione ha cancellato molti confini ed ha fatto anche questo: ha uniformato le menti di tutto il mondo a dispetto della storia, facendo in modo che da Venezia a Londra, da New York a Tokyo si possa essere colpiti dalle stesse sensazioni, al di là delle differenti radici culturali, sociali, antropologiche, ecc. ecc.

A zonzo per Napoli

DI MARIA LUISA RONCO

Soggiornare a Napoli, una città singolare , che, grazie alla sua posizione, ha una lunga stratificazione storica, testimoniata con evidenza ancor oggi, dopo i molti danni delle vicende urbanistiche del secolo scorso, è una bella esperienza.

Tra le città che si affacciano sul mar Mediterraneo è una delle più antiche; il primo nucleo di insediamento fu Partenope, gemmazione della vicina Cuma, poi fu Neapoli , fondata dai coloni siracusani; divenne parte dell'Impero romano e fu uno dei centri più importanti della cristianità. Seguì la dominazione normanno-sveva, poi quella angioina. La città divenne sempre più notevole centro commerciale dopo la caduta di Amalfi; poi fu capitale dello stato dei Borboni, del regno delle due Sicilie, infine capitale della regione Campania all'interno del regno d'Italia. Ed oggi, malgrado discussioni e controversie, celebra con mostre e l'esposizione di molte bandiere tricolori i 150 anni dell'unità.

Visitare Napoli significa, quindi, addentrarsi in un percorso storico complesso ed ammirare lo splendore degli edifici storici- palazzi, chiese, musei- dovuti alla ricchezza della nobiltà e del clero, e le varie testimonianze artistiche. Malgrado la cattiva pubblicità dei media che ci hanno mostrato aspetti inquietanti e maleodoranti in tempi recenti, ci addentriamo in una città pulita, ordinata (come può esserlo un capoluogo di regione di 1 milione di abitanti) e che si appresta ad ampliare la ZTL per ovviare all'inquinamento.

Il nostro itinerario parte dall'Eremo di Camaldoli (monastero fondato nel 1589 a m. 458) il punto più elevato dei Campi Flegrei, con vista mozzafiato che spazia da S. Agata Due Golfi a Gaeta e di fronte a noi abbiamo il Vesuvio, le isole di Capri, Procida e Ischia. Ora Camaldoli è un luogo del silenzio gestito dalle suore brigidine, che offrono nelle antiche celle dei monaci – in realtà casette con servizi e giardinetto, una gentile ospitalità. Poi si scende in città attraverso il Vomero , sede della media borghesia, e il primo percorso esplorativo si fa sui tre pullman, che con spiegazioni semplici, musiche di canzoni napoletane, sono un bel preludio alla visita dei vari luoghi.

Dalla splendida collina di Posillipo s scende sul lungo mare Caracciolo, poi ci si addentra nel centro con la struttura regolare della città romana, Spaccanapoli, lungo rettilineo da via Toledo a via Duomo, i vecchi rioni popolari con i mille e più negozietti, via S. Gregorio Magno con i tipici presepi. Una visita ad uno dei più importanti musei archeologi d'Italia non può mancare: la collezione Farnese, comprendente la statuaria che ornava le terme di Caracalla, le pitture di Ercolano e Pompei sono solo una parte del ricco e pregevole patrimonio del Museo. Seguono la reggia di Capodimonte, che ospita straordinarie opere di pittura ed arredi storci, circondata da un grande parco; il palazzo reale e i due castelli (Maschio Angioino e Castel dell'Ovo), poi Santa Chiara con lo splendido convento fatta costruire da Federico II, che istituì anche la prima Università nel 1224, la Certosa di S. Martino.; poi ancora il Duomo con la cappella di S. Gennaro, la ricca chiesa dei Gesuiti, il Museo Cappella di S. Severo voluto dal principe di S. Severo a metà del '700 come mausoleo di famiglia con 28 statue mirabili, tra cui il Cristo velato, che suscita profonda emozione. Il Conservatorio e il teatro S. Carlo ci ricordano che Napoli è anche la patria di famosi musicisti .

Mancano alla nostra visita molti altri musei e chiese importanti, le tombe dei poeti, la Napoli sotterranea; quando il tempo manca e la stanchezza ha il sopravvento, l'interesse passa, e una sosta nei caffè storici o nelle pasticcerie è d'obbligo per gustare, dopo una buona pizza, dolci altrove introvabili: le sfogliatelle e i babà. ■

Alcune immagini di Napoli

I paesaggi e i vigneti delle terre monferrine

DI MARIA VITTORIA GIACOMINI

Il Monferrato rientra tra "I paesaggi vitivinicoli tipici del Piemonte", insieme a Langhe e Roero, che sono stati iscritti tra i candidati della Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO. Le aree del Basso Piemonte, che sono oggi candidate come Patrimonio dell'Umanità, hanno fatto parte da secoli del Marchesato di Monferrato (per informazioni è possibile visitare il sito del Circolo culturale I Marchesi del Monferrato www.marchesimonferrato.com).

La Lista del Patrimonio Mondiale nasce con la "Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio culturale e naturale Mondiale" approvata nel 1972 dalla UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura).

I siti che ne fanno parte sono selezionati per le loro particolari caratteristiche, tali da renderli esempi unici del Patrimonio culturale e naturale e tali da rappresentare una eredità da trasmettere alle generazioni future.

"I paesaggi vitivinicoli" di cui stiamo parlando sono unici per le loro architetture del vino, dei borghi arroccati sui colli i cui terreni sono coltivati a vite.

Come già ricordava il dott. Massimo Carcione, promotore (2006) e primo Presidente del Club Unesco di Alessandria (2007-2010), nel suo articolo "I Vigneti del Monferrato: Patrimonio dell'Umanità?"(Iter, ottobre 2007), "per entrare a far parte , essendo riconosciuti come di valore universale eccezionali , i siti devono essere conformi a dieci criteri di selezione definiti dalle Orientations devant guider la mise en oeuvre de la Convention du patrimoine mondial che sono, insieme al testo della Convenzione di Parigi del 1972, il principale strumento in questo ambito".

Tra i criteri si ricorda che il sito deve "mostrare un importante interscambio di valori umani in un lasso di tempo o in un'area culturale del mondo, relativamente agli sviluppi dell'architettura e della tecnologia, delle arti monumentali, dell'urbanistica o della progettazione urbanistica".

Il paesaggio vitivinicolo in esame presenta questa sintesi di valori che si caratterizzano per la ricca stratificazione delle culture che hanno attraversato questo territorio dall'antichità ai giorni nostri. La vocazione del luogo ad area di transito ha favorito la circolazione di persone, merci e pratiche che ne hanno plasmato la morfologia sia ambientale che insediativa, con la presenza di cascine e cantine.

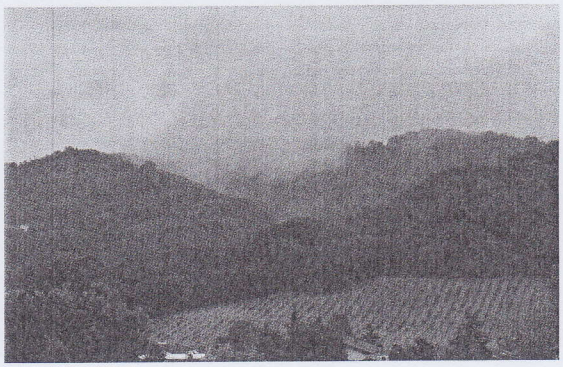
Le province coinvolte sono quelle di Alessandria, Asti e Cuneo. Le aree territoriali selezionate sono nove, definite core zone. Prendono il nome dal vino di riferimento del sito, e sono: Freisa, Barbera, Asti spumante, Loazzolo, Moscato, Barbaresco, Barolo, Dolcetto di Dogliani e Grignolino. I comuni coinvolti sono settantaquattro. È stata inoltre definita una area tampone, detta buffer zone, che ha una funzione di filtro e contemporaneamente di raccordo tra le core zone e il restante territorio. I comuni coinvolti salgono così a duecento.

Questi territorio esprimono la ricchezza nella varietà delle coltivazioni, degli insediamenti, delle già citate architetture che ci consentono di meglio comprendere le nostre tradizioni e più in generale ciò da cui proveniamo: la nostra storia.

"La provincia, che da subito ha sostenuto e incoraggiato la candidatura UNESCO", come ha sottolineato l'Assessore delegato al progetto Unesco, Annalisa Conti, nell'articolo "L'Italia ci ha candidato" (Provincia di Asti, 2011), "continuerà ad assicurare il proprio impegno per il buon esito del riconoscimento, fornendo alle amministrazioni locali indicazioni utili per favorire la migliore pianificazione territoriale, in un'ottica di miglioramento della qualità ambientale, perché le colline del vino possano sempre più diventare la meta prescelta dagli amanti del buon vivere".

Dal febbraio 2008 esiste un Protocollo di Intesa per attuare i successivi passi dopo la Candidatura. Tale Protocollo è stato siglato tra Ministero dei Beni e le Attività Culturali, la Regione Piemonte e le Province di Alessandria, Asti e Cuneo. Queste Istituzioni hanno costituito un Comitato di Pilotaggio e un Gruppo tecnico con l'obiettivo di coordinare le attività di supporto alla candidatura dei "Paesaggi vitivinicoli tipici del Piemonte".

Attualmente si attende la conclusione del procedimento della Candidatura da parte della Commissione di addetti ai lavori che deciderà se includere o meno il sito dei "Paesaggi vitivinicoli" nella Lista ufficiale. Nella primavera 2012 si avranno dagli esperti dell'ICOMOS (Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti) il giudizio culturale, mentre dall'IUCN (Unione Mondiale per la Conservazione della Natura) quello naturalistico e ambientale. ■



Le colline monferrine